

flusso nella città, ed impedisce quella immigrazione caotica che si affida esclusivamente alla ventura, con non sempre buoni risultati²⁴.

Queste osservazioni giungevano alla fine di un decennio in cui l'attività edilizia aveva stentato a tenere il passo con l'incremento della popolazione. L'affollamento medio infatti, già ridotto a 1,16 nel 1931, era rimasto sostanzialmente inalterato, segnando, come già negli anni della Grande Guerra, un peggioramento delle condizioni abitative degli strati più umili della popolazione.

Dopo la stasi dell'edilizia abitativa tra il 1916 e il 1919, la tendenza negativa proseguì nell'immediato dopoguerra, in regime di blocco dei fitti, nonostante le esenzioni fiscali concesse e ripetutamente prorogate dal governo. L'offerta di nuove abitazioni ebbe un andamento positivo dopo il parziale sblocco dei fitti del 1923 e fino allo scoppio della grande crisi; si ebbe poi una ripresa nel 1934-35, cui seguì – nel regime autarchico che dal 1936 limitò le costruzioni in ferro – un calo e un assestamento su livelli di offerta mediamente inferiori al *boom* edilizio del quinquennio prebellico (1909-14), quando lo Iacp aveva sospeso l'originario programma per 9000 vani, perché «i privati costruivano a sufficienza»²⁵.

Nel 1921 le abitazioni non affollate (quelle che ospitavano non più di una persona per stanza) erano il 50,3 per cento del totale; la loro quota crebbe di poco nel 1931, al 51,7 per cento. Negli stessi anni le abitazioni affollate (occupate da più di una e non più di due persone per stanza) aumentarono anch'esse di poco, dal 35,2 al 36,8 per cento, in corrispondenza di una diminuzione della quota delle abitazioni sovraffollate (quelle con più di due persone per stanza), dal 14,5 all'11,5. Con il buon andamento dell'attività edilizia negli anni Venti si ebbe dunque un progresso che interessò anche la popolazione più disagiata. Negli anni Trenta, invece, la stasi del miglioramento abitativo medio si tradusse in un andamento a forbice: le abitazioni non affollate registrarono un consistente balzo in avanti, al 60,5 per cento nel 1942, cui corrispose una diminuzione delle abitazioni affollate (al 27,5 per cento); si ebbe però un aumento, seppur lieve, di quelle sovraffollate (al 12,1 per cento)²⁶. In altre parole, continuò lo spostamento di quote di popolazione dalla con-

²⁴ Cfr. G. MELANO e C. E. PESATI, *Le abitazioni di Torino attraverso i censimenti*, in «Annuario statistico della Città di Torino», 1942.

²⁵ *L'Istituto per le case popolari. L'opera svolta dalla fondazione ad oggi*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», V (1925), n. 5-6.

²⁶ Le percentuali sono calcolate sui dati riportati in MELANO e PESATI, *Le abitazioni di Torino attraverso i censimenti* cit.